

Una lunga lettera di Mariama Bâ

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Filomena De Riso**

**UNA LUNGA LETTERA DI  
MARIAMA BÂ**

*Romanzo epistolare*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Filomena De Riso**  
Tutti i diritti riservati

*“Ad Abibatou Niang, donna di virtù e rigore  
che condivide le mie emozioni.*

*Ad Annette d’Erneville, donna di mente e cuore.*

*A tutte le donne e gli uomini di buona Volontà.”*



## Presentazione

Daniel Pennac scrive che “il tempo per leggere, come il tempo per amare, dilata il tempo per vivere”, un tempo che diventa vita e conoscenza di altre vite e culture, mondi e paesaggi, quando ciò che leggiamo è il frutto di un mondo “altro” di cui abbiamo incerta cognizione, ma non diretta esperienza.

Una lunga lettera di Mariama Bâ, scrittrice senegalese del XX secolo, è un’opportunità offerta ai lettori, e in special modo ai lettori occidentali, di prendere atto di ciò che non è noto perché, semplicemente, non è contemplato dai nostri schemi mentali e culturali.

Così come suggerisce il titolo del romanzo, la storia narrata è una lunga lettera tra Aïssatou, destinataria silenziosa, e Ramatoulaye, la mittente. Nel mezzo, la storia (anzi le storie) delle due donne, che inevitabilmente abbraccia la tematica della poligamia.

La strategia narrativa del romanzo epistolare scelta da Mariama Bâ è un elemento portante della stessa vicenda. È proprio nello scambio intimo della disperazione e della quotidianità che il lettore comprende il vissuto delle due donne. Sin dal primo rigo, chi legge sa che Ramatoulaye ha ricevuto una lettera da Aïssatou e che tra loro vi è un grado di confidenza e di fiducia elevato. Non a caso, Ramatoulaye, da poco vedova, fa leva sulla corrispondenza con l’amica in un momento molto difficile della sua vita, che preannuncia l’evoluzione stessa del suo essere donna e madre di dodici figli. La morte di Modou è solo il pretesto per avviare una lunga catarsi narrativa, in cui Ramatoulaye racconta le pro-

prie sofferenze e quelle dell'amica Aïssatou, ormai lontana, dettate dall'improvviso ingresso di altre donne nei loro rispettivi matrimoni. Una presenza improvvisa, lecita, di matrice culturale, eppure ingombrante e frustrante.

La lettera di Mariama Bâ è un grido di resilienza in cui la narrazione degli eventi traumatici non è un lamento, ma una sorta di consapevolezza fondamentale: nella vita si può e si deve ricominciare, ripartendo sempre e solo da sé stessi.

Una lunga descrizione in cui le sofferenze si incastrano come il tessuto intrecciato del pagne, per raccontare al mondo altre verità, altre storie a cui il lettore deve essere educato, perché non è abituato, perché sono storie di realtà culturali lontane, ma non per questo meno importanti.

La vera potenza di questo romanzo risiede tutta nella prospettiva di chi scrive: una donna senegalese che invita a riflettere sulle differenze culturali, anche in termini di cultura dell'estetica, quando, per esempio, citando la moda dei pantaloni indossati dalle donne occidentali, dichiara apertamente che anche il corpo con le sue curve racconta storie diverse, per cui adeguarsi all'egemonia culturale occidentale non può essere una legge universale.

Non esiste mai una sola interpretazione del mondo, non è scrutando gli altri attraverso il proprio unico punto di vista che si comprende il lontano da sé. In fin dei conti, a questo deve servire la lettura, a questo servono i libri: a dilatare il tempo per vivere e per amare, facendo luce sull'eterogeneità dell'universo. Oggetti salvifici, proprio come per Aïssatou, che "vestita di dignità" ha riconquistato la propria libertà anche grazie al loro potere.

In fondo, come direbbe Simone de Beauvoir, "una donna libera è il contrario di una donna leggera".

Che questa lettura sia per voi un viaggio, una permanenza letteraria nelle molteplici sfumature del mondo di cui siamo i protagonisti reali.

*Valentina Anacleria*

# 1

## *Aïssatou*

Ho ricevuto la tua lettera. Per amicizia apro questo quaderno, unico sollievo nella disperazione. Il nostro lungo rapporto mi ha insegnato che le confidenze annegano il dolore.

La tua presenza nella mia vita non è casuale.

Le concessioni delle nostre nonne erano separate da un recinto, ma loro si scambiavano messaggi ogni giorno. Le nostre mamme si contendevano la cura degli zii e delle zie. Noi abbiamo consumato pagne<sup>1</sup> e sandali sullo stesso sentiero sassoso verso la scuola coranica. Abbiamo nascosto nelle stesse buche i nostri denti da latte, implorando il topino di restituirceli più belli.

Se i sogni muoiono attraverso gli anni e le realtà, conservo invece intatti tutti i miei ricordi, sale della memoria.

Ti invoco. Il passato, corteo di emozioni. Chiudo gli occhi. Flusso e riflusso di sensazioni; calore e splendore, fuochi nei boschi e, delizia per la nostra bocca golosa, il mango verde piccante, addentato a turno da ciascuno.

Chiudo gli occhi. Flusso e riflusso di immagini; il viso ocre di tua madre spruzzato di gocce di sudore all'uscita delle cucine; processione vociante di ragazzine bagnate di ritorno dalle fontane.

Lo stesso percorso ci ha condotte dall'adolescenza alla maturità, dove il passato feconda il presente.

Amica, amica, amica! Ti invoco per tre volte.

---

<sup>1</sup> Il pagne è un pezzo di tessuto o di materiale vegetale intrecciato, generalmente rettangolare, con il quale una persona si copre le anche fino alle cosce o alle ginocchia o dall'ombelico alle caviglie.

Ieri tu hai divorziato, oggi io sono vedova.

Modou è morto. Come raccontarti? Non si prendono appuntamenti con il destino. Il destino afferra chi vuole, quando vuole. Nel senso dei vostri desideri vi porta la pienezza. Ma più spesso sconvolge gli equilibri e ferisce. Allora lo si subisce. Ho subito la telefonata che ha sconvolto la mia vita.

Un taxi! Presto, un taxi! Più presto! La gola si secca. Nel petto un peso immobile. Presto! Più presto! Infine l'ospedale! Odore misto delle piaghe e dell'etere. L'ospedale! Visi contratti, una scorta in lacrime di gente conosciuta o sconosciuta. Testimoni, loro malgrado, dell'atroce tragedia.

Un corridoio che si allunga, che sembra allungarsi all'infinito. In fondo una camera. Nella camera un letto. Sul letto Modou disteso, già separato dal mondo dei vivi da un lenzuolo bianco che lo avvolge completamente.

Una mano si protende tremante e scopre lentamente il corpo. Nel disordine di una camicia blu a righe sottili appare il petto villosa, tranquillo per sempre.

Questo viso immobilizzato nel dolore e nella sorpresa è effettivamente il suo, sue la fronte scarna e la bocca semiaperta.

Voglio prendergli la mano ma mi allontanano. Sento appena il suo amico medico Mawdo spiegarmi: «Crisi cardiaca fulminante, sopraggiunta nel suo ufficio mentre dettava una lettera. La segretaria ha avuto il sangue freddo di chiamarmi».

Mawdo ripete che è arrivato in ritardo con l'ambulanza. Penso: *il medico dopo la morte*. Mima il massaggio cardiaco effettuato e l'inutile respirazione bocca a bocca. Penso ancora: *massaggio cardiaco, bocca a bocca, armi derisorie contro la volontà divina*.

Ascolto le parole che mi creano intorno una nuova atmosfera nella quale evolvo, straniera e crocifissa. La morte, passaggio tra due mondi opposti, l'uno tumultuoso, l'altro immobile.

Dove riposare? L'età ha le sue esigenze di dignità. Mi aggrappo al mio rosario. Lo sgrano con ardore, restando in

piedi sulle gambe molli. I miei fianchi battono il ritmo del parto.

Pezzi di vita sbucano inaspettatamente dai miei ricordi, versetti grandiosi del Corano, parole nobili e consolatrici contendono la mia attenzione.

Miracolo gioioso della nascita, miracolo tenebroso della morte. In mezzo una vita, un destino, chiamato Mawdo Bâ.

Guardo fisso Mawdo. Mi sembra più alto del solito col camice bianco. Lo trovo magro. I suoi occhi rossi sono testimoni di quarant'anni di amicizia. Apprezzo le sue mani di una bellezza elegante, di una finezza assoluta, mani agili abituate ad allontanare il male. Queste stesse mani, guidate dall'amicizia, unitamente a una scienza rigorosa, non sono riuscite a salvare l'amico.

## 2

Modou Fall è veramente morto, Aïssatou. Lo attestano l'andirivieni ininterrotto di uomini e donne che "hanno saputo" e i pianti da cui sono circondata. Questa situazione di estrema tensione acuisce la mia sofferenza e persiste fino all'indomani, giorno della sepoltura.

Un fiume brulicante di esseri umani accorsi da ogni regione del paese, fin dove la radio ha diffuso la notizia.

Alcune donne, parenti stretti, si danno da fare. Per la toilette mortuaria devono portare all'ospedale incenso, acqua di Colonia, cotone. Sono riposti con cura in un paniere nuovo sette metri di percale bianco, unico abito autorizzato per un morto musulmano. Nemmeno la *Zem-Zem*, un'acqua miracolosa dei luoghi santi dell'Islam, devotamente conservata in ogni famiglia, viene dimenticata. Si scelgono pagne ricchi e scuri per coprire Modou.

Con la schiena ben appoggiata su cuscini e gambe tese, seguo il va e vieni con la testa coperta da un pagne nero. Di fronte a me, in un cestino nuovo, acquistato per la circostanza, si raccolgono le prime elemosine.

La presenza al mio fianco della mia co-sposa mi innervosisce. L'hanno trasferita a casa mia per il funerale, secondo i nostri costumi. Ogni ora che passa le solca più profondamente le guance e le segna maggiormente gli occhi, occhi belli e immensi, che si chiudono e si aprono sui loro segreti, forse su rimpianti. Nell'età del riso e della spensieratezza, nel tempo dell'amore, il dolore piega questa fanciulla.

Mentre gli uomini, in una lunga fila eterogenea di automobili ufficiali o private, di corriere rapide, di camioncini e